

GIROLAMO BENIVIENI



A cura di Rosanna Morace

BREVE NOTA AL TESTO

Si presentano I *Salmi penitentiali di David tradotti in lingua fiorentina et commentati per Hieronymo Beniueni* in edizione interpretativa, condotta sulla *princeps*, per ser Antonio Tubini fiorentino & Andrea Ghyrlandi da Pistoia, adi XXIX di maggio 1505, nell'esemplare custodito presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Napoli, Ms. S. Giacomo, 35-1 0052

I criteri di trascrizione sono stati improntati ad un ammodernamento minimo: sono state distinte *u* e *v* ed eliminate le *h* etimologiche. Si è normalizzata la congiunzione *et* in *e*, *ed*, il nesso *-ti-* + vocale in *xi* o *xi* + vocale, il plurale *-ij* in *-ii* e la grafia *salmi* in *salmi*. Si è regolarizzata la punteggiatura, l'uso dei segni diacritici, l'alternanza maiuscole/minuscole e la separazione delle parole secondo l'uso moderno; e si è, infine, provveduto a sciogliere i *titoli* tra parentesi quadre.

Si segnala che viene qui presentato solo il volgarizzamento poetico, e non il commento in prosa che accompagna ciascun canto. L'edizione risulta, quindi, di fatto, mutila. È nostra intenzione proporre, prossimamente, l'edizione completa del testo.

*INCOMINCLANO E sette salmi penitenziali di David tradotti e con mentati
p[er] Hieronymo Benivieni Fiorentino.*

SALMO I

Non mi accusar, Signor, nel tuo furore,
Né ti piaccia emendar nella tua ira
El servo tuo del suo infelice errore:
El servo tuo, che ad te piange e sospira
Come gli è infermo, onde pietà ti muova
Di lui che 'n te sol vive e 'n te respira.
Sanal, dapoi che fuor di te non truova
Salute, e che turbate ha l'ossa intanto
E 'l cor, che solo di lacrimar gli giova.
Ma tu, dolce Signore, infino a quanto
Lasceraì el servo tuo ch'afflicto giace
Nel pelago del suo infinito pianto?
Vieni, libera el mio cuore e ponlo in pace;
Salvami, Signor mio, per quella immensa
Pietà che tanto ti dilecta e piace.
Perché di te, Signor, chi l'impia e densa
Ombra si veste della morte obscura,
Poco, anzi nulla, si ricorda o pensa.
E chi sia quel che nella sepoltura,
Nell'inferno, Signor, ti laudi e canti,
Ti confessi con voce umile e pura?
Misero a me, quanti sudori e quanti

Gemiti ho sparsi, onde la nocte ancora
Laverò el lecto mio con duri pianti.
L'occhio, perch'altro il cor guardando ogni ora
Non vede in lui che gli error suoi, si turba
Dinanzi al suo furor, si affligge e plora.
Lasso, che mentre infra la ingrata turba
Degli inimici miei vivo e converso
Che 'l mio ben, la mia pace, el cor disturba,
Di bianchi crini el niveo capo ho asperso,
Onde ben veder può l'ultima etate
Dappresso el fin del mio viver perverso.
Partitevi da me voi che operate
La iniquità, perché non solo udite
Ha el Signor per la sua benignitate
Le voce del mio pianto, che salite
Sono agli orecchi suoi, ma e giusti prieghi
E le orationi suscepte ed exaudite.
Confonda or dunque el pudor, turbi e leghi
Così ciascun degli inimici mia,
Che gli occhi a terra per vergogna pieghi.
Convertinsi, Signor, dalla lor via,
Vergogninsi di lei e de' suoi fructi,
E tornando al tuo amor che li disia
Nelle tue braccia si abandonin tutti.

SALMO II

BEATI quelli a cui remesse sono
Le proprie colpe, e che del lor peccato

Han meritato di trovar perdono.
Beato l'uomo a cui non è imputato
Dal Signor l'error suo, che dentro al core
Non ha alcun dolo o spirito simulato.
L'ossa mia, perché el loro dannato errore
Taciuto ho sempre, afflicte e inveterate
Son, mentre exalto el lor mentito onore;
E perché el dì non pur, Signor, gravate
Dalla tua mano, ma e la nocte ancora
Son le mie membra inferme e tribulate,
L'occhio in me del van core ch'ancor ne plora.
Converso caddi in lacrimabil pene,
Veggendo el mal ch'i non vedevo allora;
Caddivi mentre el miser core sostiene,
Mentre sente el dolor di quella spina
Che lo tranfixe e vulnerato el tiene.
Ecco, ogni suo delicto, ogni ruina
T'ho demostro Signore, e la nequizia
Delle sue vie qualora da te declina.
Onde veggendo quel mal che 'l mio cor vizia
Dixi: – Io confesserò al Signor del cielo
Contro a me gli error miei, la mia iniustizia;
E tu, che della mia salute hai zelo
Mi perdonasti per la tua clemenzia
L'impietà de' mia mali, e io nol celo.
Per questo amore, per questa tua indulgenzia,
Orando e sancti tuoi si effunderanno,
Or che gli è il tempo in ella tua presenza.
Ma non però appropinquare potranno

Allora gli iniqui a' dolci amplexi tuoi,
Che le molte acque loro gli inunderanno.
Tu solo se' el mio refugio, e tu sol puoi
Salvarmi: e come solo puoi, credo e spero,
Anzi so, Signor mio, che far lo vuoi.
Surgi dunque, Signore unico e vero,
Gaudio e forteza del mio cuore, e vieni.
Non fraudar, priego, più el mio desidero,
Liberami, o Signor, perché più peni?
Trami dell'impie man di quei ch'in tutto
Lasso m'han circondato, e tu el sostieni.
Credi, adora, sopporta, ama, ch'el fructo
Delle fatiche tue fia l'intellecto
Ch'io ti darò, e che non solo instructo
Sarai da me per questo sentier recto:
Onde felicemente al ciel camini,
Alla tua patria, al vero ben perfecto.
Ma io fermerò ancora gli almi e divini
Miei occhi sopra: gli occhi co' quali
Pasco ciò c'ha el ciel dentro a' suoi confini.
Non vogliate imitare con vostri mali
Le bestie, e come loro senza discorso
Di ragione diventar bruti animali.
Retarda or dunque el troppo audace corso
Di quei ch'ad te non si appropinquant, poni,
Poni Signor a' loro denti un duro morso.
Molti sono e flagelli, molti gli sproni
Che batton sempre e peccator: ma quello
Che in te solo si confidi e s'abandoni,

Perche la tua pietà, Signor, con ello
Sempre fia che 'l circundi e lo defenda,
Scamperà facilmente ogni flagello.
Exulti o iusti in Dio, exultando ascenda
Vostro core e chi recto al ciel camina,
In lui si gloriï, a lui sua gloria renda,
Laudando sempre la bontà divina.

SALMO III

Non mi accusar, Signore, nel tuo furore,¹
Né ti piaccia emendar del mio peccato
Nella iusta ira tua l'ingrato core,
Con ciò sia che tranfisso e vulnerato
M'abin le tue saette e ch'io ben provi
Come sopra di me sia confermato.
Sia, Signor, confermato e si rinnuovi
El grave peso ogni ora della tua mano,
E che in me sanità più non si truovi
Dinazi all'ira tua, ch'el cor mio insano
Provoca con suo mali, onde turbate
Cercano or l'ossa mie lor pace invano,
Perché le mie più grave iniquitate
Crescendo e gli error miei son tanto extesi
Che le luce del cor n'han superate:
Le luce del mio cor, da cui descesi,
In cui nutrite sono le loro radice

¹ Furore] furor (codice)

E 'l gravon quasi incomportabil pesi.
Quinci le piaghe sue, le cicatrice
Dinanzi agli occhi della mia stultizia
Corropte el feron misero e 'nfelice.
Quinci incurvato e pien d'ogni tristizia,
Tutto 'l dì lasso errando infino al fine
M'accompagnavo con la mia nequizia.
Perché già e lombi miei ripien di spine,
Ripieni di illusioni seranno², e pene
Di infirmità le mie carne meschine,
Così ora da sospiri, ora dalle piene
Vincto, del miser core fremeo sovente,
Afflicto, umiliato e senza spene.
Tu lo sai ben, Signore: perché presente
T'è el desiderio mio, li affanni e 'l pianto
Ond'io son fatto misero e dolente.
Miser son facto e conturbato, intanto
Che da me fuggita è la mia virtute
E da gli occhi el divin tuo lume sancto.
Lasso, non pure gli amici miei solute
La legge tue, ma e miei propinqui ancora
Son contro a me e alla mia salute;
E quei che meco fur, partendo allora
Da me, dier loco a quei che la mia ingrata
Alma cercando facien forza ognora;
Onde non pure la loro lingua frenata³

² Seranno] serano

³ ffrenata

In me, ma l'empio e del mio sangue ingordo
Core e la mente avien di fraude armata.
Ma io qual ceco suole, qual muto e sordo,
E l'audito e la lingua el cor mio chiusi,
e 'l chiudo⁴ ancor qualora me ne ricordo:
E facto son come colui che chiusi
Gli orecchi ha in tutto, o come quel che tace
E non è chi gli incolpi o chi gli accusi.
E perché ogni mio bene, ogni mia pace
Ho posta in te, exaudirai e' miei prieghi
Come quel Signor mio che se' verace,
Che te medesimo non confondi o nieghi
Né ancora negar puoi la donde io spero
Ch'alle mie prece ti converta e pieghi.
E però dixi allora nel mio pensiero
E ti pregai, Signore, che a'miei inimici
Non dia fecondo el loro van desidero,
Che sopra a me e sopra e miei infelici
Sudori cangiar gli veggia in festa e 'n gioco,
E nella mia miseria esser felici.
Ecco, mentre e miei pié fuor del suo loco
Scorron maligne e turbide parole,
Sopra me piove el lor troppo impio foco.
Ecco, parato sono sì come suole
Chi t'ama a sostener tutti e flagelli,
Che la iustizia tua ricerca e vuole.
Ma tu, dolce Signor, che anco in quelli

⁴ chiugo

Dolce e benigno se', vedi e discerni
El mio dolore ancora ch'io non favelli.
Ecco, Signor, che gli error mie più interni,
Che la nequizia mia farò palese,
Benché fuggir non può e tuoi occhi eterni,
E sopra alle mie troppo inique offese
Si extenderanno e miei pensieri dolenti,
Pensando al foco onde el van cor s'accese.
Ma gli inimici miei troppo potenti
Così vivono ancora che, confirmati
Sopra a me, sempre al mio mal sono intenti.
E mentre contro a me d'invidia armati,
D'odio e di sdegno batton le sue ale,
Tropo son, Signor mio, moltiplicati:
Onde sempre per ben rendendo male,
L'arco tenieno in me parato e teso
Della lor lingua, ed al mal pungente strale.
E tutto perché el flebil mio cor, preso
Dalla tua bontà, vedieno che e' serà
Dietro a' suoi passi properando exteso.
Non voler, dunque, o mia unica e vera
Speranza, el servo tuo lasciare in via,
Ove solo senza te neglecto pera.

SALMO IIII

Abbi, dolce Signor, di me pietade:
Di me, secondo el don della immensa
Misericordia e della tua bontade,

E secondo el tenore della tua intensa
Fiamma e di tante tue miserazioni.
Tu⁵ da me, Signor mio, l'antica offensa,
La mia nequizia e tutte le cagioni
Che mi fan contro ad te levar la fronte
Priego ancor ch'in me spenga e mi perdoni.
Io so ben quanto al male sien dextre e pronte
L'impie mani del mio core, e 'l mio peccato
Conosco, che mi batte a fronte a fronte.
Io so ben, Signor mio, quanto ha peccato
A te solo, contro a te, nel tuo conspecto
L'infelice mio core, superbo e ingrato.
Io lo confesso, accioché el mio defecto,
Da me togliendo in elle tue parole,
Iustificato vinca ogni concepto,
Ogni iudicio uman che cerca e vuole
Misurare l'opre tue, e che vendecta
Da te delli error miei ricercar suole.
Ecco che tu fai bene, come la infecta
Mia frale natura dentro al seno materno
In peccati e nequizia sia concepta.
Ecco, amato hai e amerai in eterno
La verità, da te le luce aperte
Fur del cieco mio core, onde ora discerno,
Ond'io vego or le cose occulte e incerte
Della tua sapienzia: aspergi e lava
Le macchie del mio core dannate e certe.

⁵ Tu] To nel codice.

Lavami, Signor mio, da l'impia e prava,
Prava contagion che l'alma ingrata
Macchia sempre ognor, più deturpa e aggrava.
E lei così per le tue man purgata
Più bianca fia che bianca neve allora,
Che bianca neve pur testè formata.
Quinci l'orecchio mio, che sordo è ancora
Alle tue voce, al tuo celeste canto,
Aprendo pascerai di gaudio ognora,
Là donde l'ossa umiliate intanto
Exulteran, Signor, che in festa e in riso
Tornerà el lor dolore, el giusto pianto.
Converti gli occhi e 'l tuo celeste viso
Altrove, accioché gli error miei non veggia
Gli error, Signor, che m'han da te diviso.
Libera el miser cor che ad morte ondeggia
Nel pelago de' suoi peccati gravi,
E non è chi l'aiuti o chi te 'l chieggia.
Tu, che sol del mio pecto hai in man le chiavi,
Crea in lui, Signor mio, un puro core,
Un cor che solo in te si mondi e lavi.
Rinnuova un tale spirto e un fervore
Sì vivo e recto in me che, in te raccolto,
Di te solo si nutrisca e del tuo amore.
Non mi scacciar dal tuo benigno volto
E non mi torre el tuo celeste e vivo,
Vivo spirto d'amore che 'l cor m' ha tolto.
Rendimi el gaudio ond'io mi pasco e vivo:
El gaudio che per te dal divin fiume

Del tuo pio salutare in me derivò;
Illustra el core del tuo celeste lume,
Conferma al suo pio volo col primo e vero
Tuo spirto in lui le male formate piume,
E io che solo in te mi fido e spero
Monstrerò le tue vie a quei che fori
Per lor nequizia son del tuo sentiero.
Quinci l'impïi superbi peccatori
Tornando ad te nelle tue sancte mani
Deporràn tutti e lor contriti cori.
Liberami, Signore, da ciechi e insani
Furori, che dentro al mal nutrito sangue
Pullolon di pensieri fallaci e vani.
Onde, poi che da fuori⁶ fugato langue
Fia in tutto, canterà la tua iustizia
La lingua che per lui dannata or langue,
Canteralla con gaudio e con letizia.
Apri dunque, Signor, le labbra mia
Che ancor legate tien la lor nequizia.
Aprile accioché la infimmata e pia
Mia mente annunzii, publichi e confessi
Le immense laude tue quanto disia,
Perché se tu, Signor, da me volessi
Oblazion di sacrifici electi,
Già gli arei per laudar tuo nome in essi.
Ma io so ben che tu non ti dilecti
Di victime, e che sol lo spirto attrito

⁶ Fuori] fiori codice

È el sacrificio vero che tu accepti.
Tu non sprezi, Signor, nel tuo convito,
Né sprezar puoi quel cor che a mensa siede
Di pazienza e di umiltà vestito.
La tua benignità, che ogni altra excede
Sopra el monte Sion diffunda e piovì
Quella bontà che dal tuo seno procede;
Accioché in te Ierusalem rinnovi
Le già destructe mura, e suo' edifizii
Per te, in sé vega ancor resurger nuovi.
Allora ti fieno accepti e sacrificii,
Signore, della iustizia e gli olocausti,
Le victime, l'incensi e gli altri offizii.
Allora, così come tu già probasti,
Proberai ancora e ti fien grate e care
Le oblationi de' mansueti e casti
Vitei che offeriti sien sopra el tuo altare.

SALMO V

Exaudisci, Signor, la mia oratione,
Salga la voce ad te del mio clamore,
Intendi quel che 'l miser cor ti expone.
Non mi tor la tua faccia in tutte l'ore,
In tutti e giorni ch'io son tribulato
Inclina ad me gli orecchi tuoi Signore,
E sempre che da me sarai invocato
Accelera, exaudisci el mio lamento,
Le mie prece, ed extirpa el mio peccato.

Con ciò sia ch'è miei di qual fumo al vento
Fuggiti e l'ossa mia qual cremio sieno
De secche al fuoco sol del mio tormento.
Ecco, percosso sono quasi umil fieno,
Onde el cor, poi che 'l suo pan diè in oblio,
Tutto arefacto in me Signor vien meno.
Così, dinanzi al tristo pianto mio
Manco, che l'ossa alla mia carne, invano
Pasciuta, già si accoston tutte: ond'io,
Quasi nocturno uccel fuor d'ogni umano
Consortio, sol mi pasco e mi dilecto
Come suol solitorio pelicano.
E fatto son mentre el mio corpo infecto,
Mentre el cor vigilando affigo e premo,
Tal quale e passer solitario in tecto.
Ma li nimici miei che 'l mal ch'i temo,
Ch'i piango e fugo abbraccion tutto el giorno,
Mi exproban, lasso, ond'io mi turbo e gemo.
E quei da cui soleo di laude adorno
Proceder, contro ad me iurati ancora
Militan tutti, per maggior mio scorno.
Perché così la cener pasceo allora
Come se lei pan fussi, e quella el potò
Con le lacrime mie mischiavo ognora,
Come quel che dall'ira tua commoto
Attonito giaceo, perché sospeso
Da te, sì come or son d'ogni ben voto,
Ad terra quasi incomportabil peso.
Sbattuto fui, e non è chi sollevi

Fuor di te el servo tuo, che t'ha sì offeso.
Ecco che e giorni miei come ombra levi
Fuggiti sono, e io son facto quale
Arido fieno che 'l sole in se ricevi.
Ma tu, Signor, vivi in eterno e tale
È la memoria tua che in questa e 'n quella
Schiatta senza alcun fine tende sue ale.
Tu, perché il tempo ad te Signor ne appella,
Surgendo arai del tuo Sion pietate,
Che 'l tempo è giusto e già per lui favella.
Tempo è, Signor, che dalla tua bontate
Mosso ti inclini al pianto suo, dapoi
Che le sue vive pietre, accepte e grate,
Grate furo e accepte a' servi tuoi:
Onde ancor loro della sua terra aranno
Misericordia e delli affanni suoi.
E come allor le gente che sapranno⁷
El nome tuo, così la tua ineffabile
Gloria e Re della terra temeranno.
Perché el Signor vedran come placabile
Aver facto Sion, e demonstrarsi
Quale egli è nella gloria sua admirabile.
Gli occhi tuoi che ad alcuno non fur mai scarsi,
Risguardato han le orazion devote
Di quei che a te vedemo umiliarsi.
Scrivinsi queste cose accioché note
Sieno a coloro che dopo noi nascendo

⁷ saranno

Lauderanno el Signor con dolce note.
Lauderannolo allora tutti, intendendo
Come lui solo dal suo excelso sancto
Risguardato ha e suoi occhi, extendendo
Dal cielo insino a terra, accioché 'l pianto
Oda e sospiri di quei che incarcerati,
Ch'afflicti e mesti a lui gridato han tanto.
E che e' dissolva e lacci onde legati
Sono e miseri figli di coloro
Ch'i iniqua e cruda morte ha condannati.
Accioché poi che dallo ingrato loro
Giogo excusse n'aran le sue cervice,
E che liberi sieno d'ogni martoro,
E 'l nome del Signor sancto e felice
Annunziino in Sion, e le supreme
Laude in Ierusalem quanto allor lice;
Mentre e popoli e Re, congiunti insieme,
S'uniran per servire al Re che 'l cielo,
Che lo abysso, che 'l mondo onora e teme.
Risposto ha a lui in el suo sancto zelo,
In ella sua virtude, fammi certa,
Deh mostrami, Signor, senza alcun velo
L'infermità della mia vita incerta,
E quanto breve sia lo spazio e corto
Che mi tira al mio fin per strada aperta.
Deh Signor mio!, che né occaso o orto
Hai ne' tuoi anni in mezo a' giorni miei,
Non voler, priego, revocarmi in porto.
Tu in principio la terra e ciò che è in lei,

Tu e cieli ancora con le tue man fondasti:
Loro periranno e tu rimaner dei.
Loro così sien dal tempo attriti e guasti,
E tu, Signor, così gli muterai
Come suol veste alcun che poco basti.
Ma tu se', Signor mio, fusti e sarai
Sempre quel ch'or tu se', che gli anni ed e mesi,
che giorni tuoi non aran fin già mai.
E quei che son da' tuoi servi descesi
Abiteranno sotto el tuo governo,
E 'l seme loro che ad te e suoi rami extesi
Terrà al suo fin diritto fia in eterno.

SALMO VI

Dal profondo, Signor, de' miei più occulti
Mali, de' miei affanni e di questa impia e ria
Valle del mondo ove noi siam sepolti,
Ad te clamando el cor sue prece invia.
Tu dunque, mentre ancora el suo male sente,
Exaudisci, Signor, la voce mia.
Sien, priego, o Iesù mio, le orecchie intente
Della tua bontà a' miei giusti prieghi,
A' sospiri, alle lacrime dolente.
Se gli occhi della tua iustizia pieghi
Ad osservare le nostre iniquitate,
E tutte inanzi te le ponga e spieghi,
Chi porrà mai, Signor, la potestate,
Chi l'ira tua portare, chi el tuo iudizio,

Chi, Signor mio, senza la tua pietate?
Ma perché tutto fê dolce e propizio,
Tutto buono, onde amor e la sua sposa
Pietà ne han posto in te el lor primo ospizio;
E perché, come te, grata e pietosa
È la tua legge, ho senza alcun disdegno
Portato e te e qualunche altra cosa.
Portato in pace ha el miser cor mio indegno
Nella parola tua, che gli propone
Un ben che excede ogni creato ingegno,
Onde, mentre ch'ï fui da questo sprone
Al mio fin volto, ogni sua speme el core⁸
Pose in te, Signor mio, come ancor pone.
Speri dunque Israel dalle prime ore
Del nuovo giorno in fino alla profonda
Nocte, sperï Israel nel suo Signore
Come in colui che sopra modo abonda
D'amore e di pietà, che nel suo sangue
Le machie nfette⁹ ognor deterge e monda
Lui solo è quel che dal pestifero angue
Solva in tutto Israel da' suoi gravi
Peccati, onde ora incarcerato langue,
E dentro all'acqua del suo pecto e' lavi.
Onde el cor, benché impuro,
Benché morto, si lavi, assurga e viva.

⁸ Cor (cod)

⁹ Nfe(tte)

SALMO VII

Exaudisci, Signor, la mia orazione,
Odi gli occhi tuoi quelle parole
Che la mia lingua ad te clamando expone.
Concedi, priego, al cor che in me si duole
De' suoi mali, quel che nella tua iustizia,
Nella tua verità domanda e vuole.
E non voler secondo la nequizia
Sua col tuo servo entrar nel grave e recto
Iudicio a misurar la sua iniustizia,
Con ciò fia che dinanzi al tuo conspecto
Iustificar non possa alcun vivente
Gli errori suoi, le sue colpe e il suo defecto;
E che l'impio inimico, el cor dolente
Perseguitando, ad terra umiliato
Non solo, o Signor mio, l'abbi vilmente;
Ma, come morto, involto e collocato
In luoghi obscuri, onde lo spirito el core
Mirabilmente in me fè perturbato.
Ma pur, credo, conducto dal tuo amore,
Rememorando in me gli antichi giorni,
Pensavo l'opre tue, dolce Signore:
L'opre e gli effecti in mille modi adorni
Dalle tue mani, per cui l'alma smarrita
Te cerchi, te conosca e ad te ritorni.
L'alma, che mentre el cor lusinga e invita
Al suo ben primo, e l'una e l'altra mano

Supplice extende ad te, bontà infinita.
Ma benché al vivo tuo fonte l'insano
Mio cor sue labra bagni e pure, ancora
Come terra senza acqua arido¹⁰ e vano,
Vieni, accelera dunque ed e suoi prieghi ora
Exaudisci: or che 'l mal nutrito e 'nfermo
Suo spirto è 'mmoto, onde 'l tuo chiede e plora,
Tien, prego, il volto tuo costante e fermo
Sopra lui, infin che dal suo incerto e vago
Cammino in te, per te, el revoco e fermo.
Tu, per quella virtù che in me deriva
Dal nome tuo, farai che, benché morto,
Nella tua equità resurga e viva.
Tu, che se' el mio temone ed el mio conforto,
Condurrai, spero, ancor dal tempestoso
Mare e da' suoi affanni il mio cor salvo in porto,
E fugati da me come pietoso
E miei nimici, ancor per maggior dono
Perderai quei che d'ogni suo riposo
Privano el core: perch'io tuo servo sono.

¹⁰ arido